

## Introduzione

Questo volume raccoglie gli atti del convegno AICa – Associazione Italiana dei Catecheti che si è tenuto a Pontecagnano (SA) dal 27 al 29 settembre 2001 ma anche una serie di contributi scritti in preparazione del convegno stesso.

### 1. Da un convegno all'altro

Il titolo del convegno è stato: “Cristiani per scelta. Verso un adeguamento del percorso formativo della comunità cristiana. Ricerca dell’Associazione Italiana dei Catecheti 2000-2001”. Il titolo già lega questa indagine alla precedente sul Documento Base italiano.<sup>1</sup> In quella indagine, infatti, la nostra associazione aveva risposto ad un duplice interrogativo: da una parte quale sia stato lo specifico apporto del DB al movimento catechistico e dall'altra si poneva la questione di quale fosse il modello di catechesi proposto alla comunità credente. Alla prima domanda si rispondeva (relazione G. Biancardi) affermando che il DB pur inserendosi nella grande tradizione del rinnovamento catechetico europeo kerigmatico e antropologico degli anni 30-60, tuttavia ne riformulava i principi in modo originale soprattutto nella riflessione sulle finalità della catechesi stessa espresse nei termini di mentalità di fede e di raggiungimento della integrazione fede e vita.

Alla seconda domanda G. Ronzoni rispondeva in modo articolato affermando che una vera e propria definizione di metodo e di modello catechistico il DB non ne offre, ma che si limita a riferire le maggiori acquisizioni della metodologia catechetica dei secoli XIX e XX. Analizzando a fondo le risultanze testuali, egli le mette in paragone con alcune affermazioni di coloro che hanno guidato la stesura del DB e che sottolineano proprio la difficoltà avvertita dai redattori a collegare in modo organico contenuto e metodo. Ne risultò una affermazione di principio “la doppia fedeltà a Dio e all'uomo” descritta in modo particolare nel n. 162. Una delle conseguenze indesiderate di tale “eccessiva” libertà di movimento fu che nella stragrande maggioranza la catechesi italiana rimase legata a modelli obsoleti di metodologia catechistica.

---

<sup>1</sup> MEDDI L. (a cura), *Il Documento Base e il futuro della catechesi in Italia*, Napoli, LucianoEditore, 2001.

L'autore passava ad analizzare il cap. VIII del DB dedicato alla organizzazione della catechesi. Questa parola non è presente nel testo e anzi sembra far risuonare nelle menti il pericolo di un eccessivo efficientismo a scapito dell'azione dello Spirito. Forse per questo si limita ad alcune indicazioni sui soggetti della catechesi mettendo poco l'accento sul problema delle "nuove strutture". In mancanza di nuovi orientamenti, la rete organizzativa destinata a sostenere il rinnovamento della catechesi si limitò ad utilizzare quella precedentemente esistente: il modello della scuola di Dottrina Cristiana.

Questa breve ripresentazione di parte degli Atti del convegno di Viterbo 2000 sono sufficienti per delineare il quadro, le attese e le finalità del convegno dell'anno successivo e raccolte in questo volume. La preoccupazione che guida la riflessione dei catecheti italiani è proprio quella di un modello globale che aiuti a ripensare e mettere ordine tra tutte le sperimentazioni e differenti acquisizioni di questi ultimi decenni. L'Associazione vuole trasmettere alla intera comunità ecclesiale la percezione che porre la questione del modello sia ormai ineludibile. Certo non ci illudiamo circa il problema della rievangelizzazione o nuova evangelizzazione. La questione del "suscitare la fede" è più ampia e complessa della sola azione catechistica. Il nostro contributo è più mirato e delimitato: esso analizza la qualità del processo formativo e soprattutto vuole porre rimedio alla questione degli "abbandoni" della comunità in seguito, appunto, del processo iniziatici e formativo. Come se, ci si permetta l'immagine, tutto il processo formativo delle comunità non sappia fare altro che produrre persone che difettano di "appartenenza".

## **2. Il convegno 2001**

Con queste premesse si è venuto delineando anche la preparazione e la realizzazione del convegno. L'area di indagine è stata quella del "fare i cristiani". Questo tema va oltre il semplice problema di come accogliere gli adulti che chiedono il battesimo o di come organizzare la catechesi dei fanciulli. L'accento della indagine è posto sulla questione della "qualità" del processo formativo delle comunità. Si educano cristiani? Si formano persone adulte nella fede? Il sistema educativo funziona?

Anche se tale argomento ha e deve avere collegamenti con il problema del primo annuncio e della evangelizzazione intesa come aspetto particolare della azione pastorale, tuttavia abbiamo deciso di non indagare tale aspetto del processo missionario. Piuttosto di esplorare le condizioni di una buona catechesi (una catechesi di successo o di qualità; cf. Convegno Nazionale dell'1988) nella percezione che essa in Italia e per un grande numero di persone sarà il percorso normale della evangelizzazione. Per tutto quel vasto numero di adulti, giovani e ragazzi che entrano in contatto con la realtà ecclesiale per cui non hanno bisogno di un "primo annuncio" ma di un "post annuncio". In questo senso una catechesi capace di evangelizzazione e di autentica maturità di fede.

L'oggetto formale dell'indagine è stato posto nella ricerca di un modello formativo adeguato. L'ipotesi che si sottintende, quindi, è che una parte di responsabilità nel basso livello di maturità di fede delle comunità dipenda non solo dal contesto culturale, neppure dalla non sufficiente preparazione dei soggetti educativi, ma anche dall'insieme del processo messo in atto dalla comunità.

Le direzioni della ricerca sono state molteplici e si sono espresse in alcune domande che hanno guidato la preparazione del convegno.

Quale *eredità* abbiamo? Nella storia della chiesa in che modo si è riusciti a fare i cristiani? Con quali modalità e scelte?

*L'identità* da mantenere. Cosa esattamente è ciò che costituisce l'essere cristiano. Ed è sempre lo stesso oppure abbiamo bisogno di ridefinire alcuni tratti della figura di adulto nella fede?

*Il collegamento con i processi umani.* Diventare cristiani corrisponde umanamente alla questione della progettualità o ricostruzione dell'esistenza personale e sociale. Dove si deve incidere per far accogliere e maturare la proposta evangelica? Quali sono le dimensioni umane da coinvolgere? Le attenzioni da avere nelle singole età? I collegamenti sociali da stabilire o da favorire?

*Il soggetto educativo.* Quale ambiente risulta essere vincente? Quali caratteristiche deve avere? Quali modalità essenziali deve realizzare e quali cambiamenti si intravedono? Quale distribuzione di compiti e quali strategie in rapporto alle altre agenzie formative?

*I percorsi.* Tenendo presenti le molteplicità dei destinatari sia in ordine all'età che alle situazioni spirituali e culturali, cosa sarà necessario raggiungere? Quale progressione è pensabile? Quali i momenti importanti? Gli snodi vincenti?

Parlare di modello<sup>2</sup> ha significato e significherà toccare ed esplorare (ancora nel prossimo futuro, come si vedrà dalla sintesi finale del volume)

---

<sup>2</sup> L'assemblea si è anche posta il problema di definire il termine "modello" accettando alla fine una interpretazione aperta del termine capace, cioè, di includere i diversi aspetti

molti elementi in un rapporto sistemico e interdipendente tra di loro. L'azione catechistica è sostenuta da diversi elementi: il contesto sociale, quello ecclesiale, la situazione dei destinatari, la determinazione culturale dei contenuti e del messaggio, la capacità comunicativa degli agenti, la qualità degli strumenti, etc. L'oggetto di studio sarà proprio l'analisi delle interrelazioni che esistono tra di loro e le loro interdipendenze. Nel passato recente questa modalità fu chiamata "catechismo in forma di vera scuola". Quale modello, quali modelli per il futuro?

L'impressione di molti partecipanti al convegno è stata che l'analisi appare ancora incerta. Non abbiamo strumenti adeguati per valutare il passato recente e spesso ancora pienamente attivo. Non sembrano esserci sperimentazioni sufficientemente vissute e analizzate per indicare un modello capace di orientare il futuro. Queste osservazioni sono valide ma forse eccessivamente dure. Condivido certamente (è stata questa infatti la proposta centrale del convegno) la necessità di dare un volto e un nome nuovo alla organizzazione globale della catechesi. Sicuramente occorre ripensare il ruolo, il compito e la collocazione della catechesi nell'intero agire ecclesiale.<sup>3</sup> In questo senso, appunto, abbiamo bisogno di un nuovo modello che dia corpo-vestito alle grandi innovazioni del movimento catechistico.

Ma molte innovazioni sono ormai sperimentate e acquisite dalla riflessione catechetica per quanto concerne l'azione catechistica e il suo percorso formativo. Tra le molte mi piace ricordare che è acquisito che il soggetto della educazione della fede e della formazione cristiana è una comunità concreta articolata in una pluriformità di interventi e di azioni. E' acquisito che le finalità proprie della catechesi non si possono realizzare se non attraverso un metodo che metta in gioco il destinatario, ma anche che lo rispetti nel suo globale processo di costruzione di sé e della propria personalità, attraverso interventi dispiegati nel tempo e che lo rendano

---

che solitamente si attribuiscono a tale espressione: sia il significato di chiave interpretativa di una molteplicità di fenomeni (sociali e organizzativi) – in questo senso equivale a paradigma -; sia il significato di realizzazione esemplare e teorica per organizzare in concreto differenti e molteplici interventi – in questo senso si potrebbe dire usare anche il termine protocollo.

<sup>3</sup> Mi permetto un riferimento a MEDDI L., *Educare la fede. Lineamenti di teoria e prassi della catechesi*, Padova, Emp, 1984, c. 6 e al più recente *Dov'è il vestito nuovo* in MEDDI L., *Catechesi in Italia. Il già e il non ancora*, in *Orientamenti Pastoral*, 2001, 49, 2, 25-33 e ancora MEDDI L., *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete* 2002, 55,1.

soggetto principale di apprendimento e di conquista culturale. E' ancora acquisito che la trasmissione del messaggio della fede deve avvenire attraverso la priorità della fonte biblica presentata attraverso il processo proprio dell'analisi storico-critica ma anche e soprattutto capace di esprimere significati per l'oggi in un corretto discernimento di attualizzazione. Attualizzazione che si apra e si confronti con i sistemi culturali propri di una società post-moderna e post-cristiana, guidata dalle istanze del "pensiero debole" in modo tale che risulti essere "messaggio significativo" e illuminante la vita.

Le incertezze, a mio modo di vedere, sono invece nel "modello" inteso come organizzazione (per semplificare: "nel contenitore") di tutti questi e altri elementi. Non sembra convincere tutti, infatti, la riproposizione del modello "catecumenale" all'interno di una rinnovata organizzazione della catechesi di iniziazione cristiana come richiesto da *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997 (nn. 63-68). O almeno occorre studiare in che termini l'ispirazione dell'antico catecumenato possa essere oggi riproposta, per quali età e con quali implicazioni pastorali e pedagogiche.

Di queste discussioni troverete eco nelle Sintesi dei lavori di gruppo e nella Sintesi finale curata da E. Biemmi.

### **3. Un libro attorno al convegno**

La discussione del convegno è stata preceduta e sostenuta da una serie di interventi richiesti a qualificati esperti in diverse discipline. Devo subito chiarire che non si è raggiunto l'obiettivo di una reale interazione e interdisciplinarietà come sarebbe richiesto da una adeguata metodologia pastorale. Tuttavia il presente libro, che ne riporta i testi, raggiunge almeno una certa multidisciplinarietà (di cui ora darò ragione) lasciando al lettore la fatica di una propria sintesi.

L'indagine è stata organizzata secondo aree di ricerca.

#### **3.1. Il processo formativo**

Nella prima area si è voluto definire i termini del processo formativo e con esso fare una analisi della attuale organizzazione della catechesi in

Italia. **Domenico Lipari** presenta con notevole documentazione la problematica della prassi formativa. Dopo aver rilevato i motivi dell'ampliamento dell'interesse e della pratica formativa attuale, riflette sulla ambiguità del termine che appare troppo coercitivo e non rispondente alla natura della conoscenza umana suggerendo la sostituzione con il concetto (non il termine) di apprendimento che favorisce l'idea di trasformazione e inclusione della soggettività. Si riferisce inoltre alle diverse teorie che contribuiscono all'analisi dell'apprendimento per concludere che il processo formativo oggi possibile è quello che si pensa come realizzazione debole e sempre capace di adeguarsi alle modificazioni e possibilità concrete della realtà. Questa impostazione chiede una relativizzazione del ruolo degli obiettivi.

**Bruno Schettini** pur riferendosi alla formazione degli adulti, offre una riflessione che si può estesa, senza riserva, alla generalità dei processi di apprendimento anche nelle altre fasce di età. L'assunto di fondo è che l'opera catechistica deve farsi attenta alla pedagogia del corso di vita e che l'assimilazione del messaggio di fede dipende da variabili come l'analisi delle condizioni di apprendimento e la questione della risposta alle domande di senso. Il catechista sarà chiamato a realizzare programmi che tengano conto della realtà intersoggettiva e della complessità della azione formativa.

### 3.2. La dimensione religiosa della persona

Una seconda area di interventi si preoccupa di indagare la dimensione religiosa della persona. Tale indagine è condotta da differenti punti di vista. **Zelindo Trenti** segue i recenti studi di F. Oser per evidenziare che l'atteggiamento religioso comporta modalità, gradi, stadi diversi. Successivamente si riferisce a quegli autori che da Agostino a G. Marcel tentano di descrivere quasi una fenomenologia dell'aspirazione interiore. Da ultimo segue il tema dello sviluppo della interiorità come ci viene suggerito dalla spiritualità orientale.

**Giuseppe Sovernigo** presenta la sua interpretazione dello sviluppo della dimensione religiosa. Per religiosità egli intende un atteggiamento - composto di aspetti affettivi, intellettivi e volitivi tra loro intrecciati - della persona che esprime la sua relazione con Dio in un modo abituale. Sacralismo, artificialismo, antropomorfismo, animismo e intenzionalismo,

ritualismo e magismo, formalismo e pratica dipendente, rappresentano le caratteristiche di una religiosità prevalentemente immatura. Il riconoscimento vitale di Dio come “radicalmente altro”, la responsabilità uomo-natura, la spiritualizzazione dell’immagine di Dio, l’autonomia delle cause seconde, l’autonomia di pratica religiosa rispetto all’ambiente sociale, sono i tratti della religiosità matura.

La chiesa accompagna il cammino catecumenale con appositi riti che costituiscono la celebrazione liturgica e pedagogica del lavoro compiuto dalla grazia e dalla libertà personale congiuntamente. Questa è la tesi che **Jesús Castellano Cervera** descrive nel suo contributo. L’iniziazione cristiana, proposta come progetto di vita, coglie alcune richieste fondamentali della spiritualità sacramentale perché ci offre la ricchezza della spiritualità cristiana intesa come vita in Cristo e secondo lo Spirito, radicata nella parola che salva e nella effettiva comunione con Cristo, come dono del Padre, ci rende partecipi del mistero e dei misteri di Cristo, della grazia della Pentecoste, della perenne comunione con il Signore nella sua Chiesa.

### 3.3. I contenuti della esperienza cristiana

L’indagine ha voluto indicare di nuovo – è questa la terza area di studio – gli elementi che descrivono la finalità della azione catechistica: la fede, la vita cristiana, la sequela. **Carmelo Dotolo** delinea la fede innanzitutto come cammino di discernimento critico che dà risposta di senso all’esistenza e che viene realizzato sempre in riferimento ad un “appello reale oggettivo”. Tale appello è rappresentato dalla vicenda storica di Gesù di Nazaret per cui fede diventa sequela, discepolato, servizio al regno di Dio.

La vita cristiana è descritta da **Luis. A. Gallo** innanzitutto come *vita* non come dottrina o prescrizioni. L’adesione alle verità ha valore strumentale e non finale. Allo stesso modo può apparire ambigua la identificazione con vita morale e vita culturale. Sarebbe una illegittima riduzione del cristianesimo se non venisse posto in primo luogo che esso è un modo di vivere la vita nella sua totalità. La vita *cristiana* si dovrà definire a partire dalla figura e dalla proposta di Gesù di Nazareth e la sua passione per il regno di Dio. La comunità cristiana è chiamata a continuare ciò che egli ha iniziato.

**Cataldo Zuccaro** ci porta a comprendere in che consista l'idea di sequela e a metterla in relazione con altre caratteristiche essenziali della vita cristiana. La sequela nel Vangelo appare come una comunanza di vita e di destino del discepolo con il Maestro, piuttosto che una dipendenza dottrinale da lui. Per questo Paolo sviluppa maggiormente l'idea dell'imitazione. Certamente la conoscenza dell'identità di Gesù diventa principio che orienta il concreto agire del cristiano. Va inoltre sottolineato che l'adesione alla chiamata di Cristo può avvenire soltanto attraverso la mediazione della coscienza che esprime la fedeltà a se stessa e a Cristo attraverso l'abbandono alla volontà del maestro.

### 3.4. Modelli formativi del passato e recenti

Con questo bagaglio di riflessioni e indagini la ricerca è arrivata ad approfondire il linguaggio propriamente catechistico. Nella quarta area, infatti, è stato posto l'interrogativo di quali siano stati i modelli formativi della comunità cristiana del passato e dei tempi recenti. Lo scopo dichiarato è stato quello di comprenderne gli aspetti positivi e quelli ormai superati. Con questi interventi siamo entrati nel vivo del convegno.

Molta attenzione ha suscitato la relazione che aveva per oggetto l'analisi del catecumenato, all'interno della finalità più ampia della iniziazione cristiana, dei primi secoli della chiesa. **Giuseppe Cavallotto** ha sottolineato che la catechesi del catecumenato antico impegna chi fa e chi riceve la catechesi ad una relazione dinamica e aperta al mistero della parola di Dio. La catechesi condivide la stessa finalità del processo iniziatico: sviluppare fede e conversione del nuovo credente, promuovere conoscenza e adesione al piano salvifico, sostenere il cammino spirituale di liberazione e santificazione. I tratti fondamentali sono: il carattere dialogico, il servizio alla fede e alla vita cristiana, l'insegnamento completo e organico. Egli ricorda che fare riferimento al passato non significa cadere nella tentazione di archeologismo ma recuperare il senso iniziatico, missionario ed evangelizzatore, un organico e unitario progetto di iniziazione cristiana a partire dalla prima evangelizzazione, il ruolo centrale della comunità cristiana.

**Gilberto Aranci** ha ripercorso i tratti salienti del modello tridentino. Questo si fonda sulla prospettiva di fede della cristianità per cui si dà importanza al contenuto della fede, alla conoscenza del 'Credo' come

'dottrina cristiana'. Il soggetto riconosciuto è il clero. Il popolo di Dio è pensato come referente. Scopi prioritari furono il superamento dell'ignoranza religiosa e la recezione fruttuosa dei sacramenti. La catechesi si svolge in parrocchia. Nella realizzazione di tale modello centrato sul catechismo ha sicuramente aiutato il permanere nel tempo del bisogno della trasmissione della *fides quae*.

Con l'espressione "catechesi in forma di vera scuola" si indica un preciso modello catechistico elaborato agli inizi del '900 da Pavanelli e Vigna nella diocesi di Brescia. **Mario Carminati** ne tratteggia le linee essenziali. Essa si basa sull'autorevolezza del testo autorizzato da Pio X per le diocesi del Lazio. Il modello si riassume nella impostazione che fa propria la pedagogia del tempo, caratterizzata dal metodo intuitivo e dalla disposizione dei contenuti secondo un programma ciclico.

**Cyril De Souza** si propone di passare in rassegna i diversi modelli di catechesi che si sono susseguiti nella Chiesa dal Concilio Vaticano II in poi. Viene segnalato innanzitutto il modello esperienziale o catechesi antropologica anche nella rilettura fatta dalla conferenza di Medellín come catechesi a dimensione politica o dimensione liberatrice della catechesi. Non si possono dimenticare, poi, il modello della correlazione sviluppatosi specialmente in Germania, e nei tempi recenti i modelli centrati sulla comunità, la dimensione missionaria, il tema dell'inculturazione sviluppato da Th. Groome, l'attenzione alle varie dimensioni della formazione, la riproposta del modello catecumenale sia nella prospettiva del battesimo degli adulti che per coloro che vogliono "ricominciare" a credere.

### 3.5. Prospettive

La ricerca si conclude con tre prospettive. Esse non sono, certamente, soluzione alla domanda globale a cui questo volume vuole rispondere: quale modello per il futuro? Tuttavia sono tentativi per dare risposta a singoli problemi in una prospettiva *già rinnovata* di catechesi. Si è scelta una linea mediana tra l'impostazione per età evolutiva e età della fede.

**Giuseppe Florio** ha definito, a partire dalla sua riconosciuta competenza ed esperienza, quali sono le condizioni di un annuncio rinnovato agli adulti

del nostro tempo in vista di una “piena evangelizzazione”. E’ una prospettiva riservata ai cristiani sacramentalizzati ma non evangelizzati come si usa dire. Per rievangelizzare gli adulti egli vede necessario prendere in considerazione 4 aspetti che sembrano irrinunciabili e fondanti. Realizzare il primato della parola intesa come narrazione di Dio e dell’uomo, in stretto collegamento con la vita delle comunità perché venga esaltato il suo carattere profetico. La presentazione della fede come contraddizione rispetto ad altre prospettive di vita. Assumere l’originalità del messaggio sul regno come proposta etica capace di trasformare la storia. Assumere la croce narrata nella storia della passione di Cristo come criterio e “memoria pericolosa” (Metz) della proposta salvifica.

La ricerca di **Luciano Meddi** è stata incentrata sulla domanda: “quale è lo specifico di una catechesi adulta?”. Egli muove dalla analisi del primato della catechesi degli adulti (e del suo significato) nei maggiori documenti catechistici, per ricercarne l’identità in una breve analisi della produzione “catechetica” italiana, per arrivare ad approfondire il concetto di “maturità di fede” come compito specifico della CA dentro la categoria dell’esercizio della dimensione profetica della missione ecclesiale. La profezia è descritta essenzialmente come capacità di lettura e trasformazione della storia in storia di salvezza attraverso la teologia dei segni dei tempi. Condizione appare essere la ecclesiologia del *sensus* e *consensus fidei fidelium*. La catechesi adulta diventa così accompagnamento della comunità nella sua funzione “politica” o più semplicemente di “applicazione alla vita” del messaggio della fede.

La proposta di fede alle nuove generazioni e i modelli che ne possono nascere è il compito svolto da **Antonio Napolioni**. Dopo aver descritto i fattori condivisi nella pastorale e catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, analizza i punti ancora critici: la collocazione pastorale della cresima, la necessità di progetti e itinerari differenziati, l’ampliamento dei soggetti educativi e la valorizzazione della vita dei ragazzi. Analizza inoltre la proposta recente del catecumenato dei ragazzi che, nata per i ragazzi che chiedono il battesimo si può presentare come modello valido per tutta la catechesi di questa età.

## 4. Nuovi modelli

Quali gli esiti del convegno? Li descrive bene **E. Biemmi** nella sua sintesi finale. Innanzitutto la presa di coscienza condivisa, anche se variegata, della situazione di disagio che crea lo sgretolamento del modello in forma di vera scuola che ancora è maggioritario nella catechesi italiana. E' urgente ripensare l'intero modello a partire dall'insieme dei processi di iniziazione cristiana.

Si è convinti, inoltre, che un nuovo modello può essere solo il risultato di una sufficiente omogeneità e stabilità culturale. Realtà che ancora si fa fatica ad interpretare. Più che di modelli, occorrerà quindi parlare di sperimentazioni, di approcci parziali e sperimentali. Il ripensamento dell'attuale modello, inoltre, non potrà essere fatto da un lavoro semplicemente intraecclesiale. E' da un approccio sistemico che possono scaturire le coordinate per un ripensamento e un orientamento dei modelli in atto. Da ultimo: immaginare un nuovo modello significa a monte reinterrogarsi sulla figura del cristiano (quale cristiano vogliamo per questo tempo e per questa cultura) e il ripensamento della figura della Chiesa (quale Chiesa dentro questo mondo).

Come venivo dicendo all'inizio di questa introduzione, la mia percezione è che alcuni elementi decisivi per un nuovo modello complessivo adatto per il mandato missionario della chiesa nel nostro tempo siano ormai stati definiti, sperimentati e valutati. Almeno in alcune loro componenti strutturali. Penso alle tante sperimentazioni di catechesi fatte in contesto veramente comunitario e intergenerazionale. Sia la formazione degli adulti nei gruppi e comunità, sia quella dei ragazzi anche attraverso il metodo della catechesi familiare. Penso inoltre alla necessità di un accompagnamento della fede che tenga conto della realtà complessiva della persona e della sua storia; accompagnamento che ridefinisce la sola azione magisteriale della catechesi e si apre a metodologie dialogiche, intersoggettive, narrative e simboliche. In una parola una catechesi per l'apprendimento e in animazione. Credo sia ormai chiaro, inoltre, che l'elemento "età evolutiva" si debba collegare al rispetto delle situazioni di fede dei destinatari (età teologiche?) producendo nelle comunità parrocchiali non più una "monolitica" istituzione del catechismo, ma un più "debole" Sistema Educativo diversificato e plurale. Queste cose non mi sembrano più ulteriormente oggetto di discussione.

Quello che invece rimane incerto è il reale livello di volontà di cambiamento delle comunità ecclesiali e dei loro pastori.

Luciano Meddi  
Presidente AICa